

Beatitudine della misericordia

Clodovis M. Boff osm, *Grande Sinai*, gennaio-febbraio 2000

Tutta la storia della salvezza è storia di misericordia. Essa è l'amore che vince l'odio, e redime l'errore; è una forza che abbraccia amici e nemici, davanti alla quale nulla è irreparabile. È la sintesi del Vangelo e si confonde col mistero stesso di Dio.

Tra le beatitudini proclamate da Gesù ce n'è una che più ci assimila a Dio e che porta in se stessa la meritata ricompensa. Di "cuori di carne" ha bisogno oggi un mondo senz'anima.

Misericordia, compassione, pietà designano un sentimento umano elementare. È espressione primaria di "umanità" e, pertanto, è la prima forma di senso etico (Schopenhauer). Misericordia è ciò che sente nel profondo un essere di fronte a un altro della propria specie in quanto essere contingente, capace di soffrire e mortale.

Una delle parole bibliche più espressive della misericordia, *rahamim*, viene da *rehem*: viscere, e si riferisce all'affetto della madre verso la sua creatura, il figlio. «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?» (Is 49,15). Designa essenzialmente la tenerezza materna, come sentimento istintivo, spontaneo, radicato nella voce del sangue. Misericordia è, pertanto, "affetto/amore viscerale". È l'amore materno in quanto amore incondizionato. Amore che perdona sempre e ha in avversione il castigo, è diverso dall'amore paterno il quale privilegia la legge sul sentimento.

Così è anche il Dio materno dei profeti: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione» (Os 11,8). Ed è ciò che accade col padre del figlio prodigo: "commosso", corre incontro al figlio che era perduto (cf. Lc 15,20). Misericordia rappresenta, poi, l'intimo legame di sangue che unisce due esseri tra loro. È questo il primo e fondamentale livello.

Al secondo livello, misericordia è la relazione tra gli umani in quanto esseri mortali. Essa si forma quando vediamo l'altro come qualcuno simile a noi, come nostra carne: «Non distogliere gli occhi da colui che è la tua stessa carne» (Is 58,7). La misericordia mi fa vedere l'altro come un "altro io", che devo amare come me stesso e al quale devo «fare ciò che piacerebbe fosse fatto a me» (Mt 7,12). Tale è stato l'amore del Samaritano, il quale mosso da misericordia si è fatto prossimo del caduto sul ciglio della strada (cf. Lc 10,33). Di fatto il samaritano ha usato misericordia per lui (cf. Lc 10,37). E così è stato principalmente con Cristo: di fronte alla folla stanca e abbattuta come pecore senza pastore, dice il Vangelo che Egli «ebbe compassione» (Mt 9, 36).

Tale relazione nell'umanità di base si esprime in un imperativo profetico: «Misericordia voglio e non sacrificio» (Os 6,6). Un imperativo più volte ripreso da Cristo (Mt 9,13 e 12,7), un atteggiamento che Dio apprezza più che qualsiasi atto di culto. Meglio: corrisponde a un culto di valore superiore. La pietà verso il prossimo è più gradita al Signore che la pietà verso Dio, come dice san Giacomo: «religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre nostro è visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni...» (Gc 1,27).

Tale esigenza è al nucleo stesso delle relazioni tra gli umani: essere compassionevole nel senso ebraico-greco di *emplanchnos* (che viene da *splanchna*: viscere) e significa "avere viscere di misericordia" in relazione agli altri, considerati alla stregua di se stessi. Come si vede, l'etica si radica nel dinamismo più profondo della propria vita. Diremmo perfino che l'etica ha una matrice femminile, giustamente materna. E che non può essere buono colui che non ha viscere di umanità.

Compassione e perdono

Misericordia... in rapporto a che cosa? In rapporto alla miseria dell'altro, sia essa fisica, la sofferenza, sia morale, il peccato. La misericordia davanti alla sofferenza umana prende il nome di compassione. È la pena o pietà che il contemplare di fronte ai sofferenti suscita in noi. La

sofferenza può essere frutto delle libere decisioni umane: è tutta la serie delle ingiustizie; o può essere legata alla condizione umana della persona: la vecchiaia, il dolore e la morte.

Ma un altro tipo di misericordia è quello che si esercita di fronte all'infedeltà, all'errore morale, al peccato. Qui essa si chiama perdono. Ne scaturisce il grido supplicante che risuona nei Salmi: "Pietà di me!", come nel celebre "Miserere" (Sl 50) e in tanti altri. O come nella commovente preghiera del pubblicano: «Dio mio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18,13), e come nel Vangelo vediamo gli infelici che gridano verso Gesù chiedendo "pietà". Che cos'è qui la misericordia? È l'amore più grande di ogni offesa, di ogni errore e tradimento. È l'amore che vince l'odio e qualsiasi divisione. La misericordia «non si lascia vincere dal male, ma vince il male col bene» (Rm 12,21). Essa redime l'errore ed è capace di trarre il bene anche dal male. È una forza che abbraccia amici e nemici e davanti alla quale nulla è irreparabile. L'amore misericordioso trionfa di qualsiasi forza avversa, e fa sorgere dal più profondo del cuore il grido di gratitudine: «Canterò in eterno le misericordie del Signore» (Sl 89,2).

Il cuore di pietra

La mancanza di misericordia è l'insensibilità, stoica o cinica che sia. Il suo estremo è la brutalità, la crudeltà di cui il nazismo e lo stalinismo sono stati i sistemi più terribili, espressione di una società senza anima, di un mondo senza cuore. San Paolo, nel suo libello accusatorio della società antica, denuncia i pagani di essere gente «senza affetto e senza misericordia» (Rm 1,31; 1Tim 3,3). Il fariseismo fu ugualmente accusato da Gesù di trascurare la misericordia, uno dei valori "più importanti della Legge" (Mt 23,23). Più ampiamente si tratta di "indurimento del cuore" verso l'altro che come noi è fatto di carne e sangue. È quando il cuore umano smette di essere un "cuore di carne" per diventare un "cuore di pietra" (cf. Ez 36,26). È la *sclerocardia* spirituale denunciata da Gesù e che trova manifestazione particolare nel ripudio, senza pietà, della propria sposa (Mt 19,8).

Ora, perdere la compassione è perdere la propria umanità. È reprimere ciò che costituisce la nostra umanità più profonda. Amos (1,11), nel denunciare le aggressioni di Edom contro Israele, suo popolo-fratello, dice che egli semplicemente «soffocò la sua misericordia». E san Giovanni, censurando l'insensibilità di alcuni della comunità cristiana di fronte alle necessità dei poveri, espressivamente parla di «chiudere le proprie viscere» (1Gv 3,17). Una persona senza viscere di misericordia uccide l'umanità, prima in se stessa e poi negli altri.

Misericordia e tenerezza

Già nell'Antico Testamento Dio appare come misericordia, come tenerezza, come amore. Il Dio della Bibbia si autodefinisce come «Dio di tenerezza e di misericordia, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele»: definizione che si ripete lungo tutta la Bibbia. Si tratta di una misericordia liberatrice, di quella che mosse Jhwh alle grandi gesta dell'Esodo: «Ho visto la miseria del mio popolo... Conosco le sue sofferenze... Sono sceso per liberarlo» (Es 3,7-8).

Del resto, tutta la storia è attraversata dalla sua misericordia. Il salmo 136 scandisce la storia di Israele col ritornello «perché eterna è la sua misericordia». La quale non si limita a Israele, ma si estende a tutti i popoli, anche al più crudele e odiato come quello di Ninive, con grande scandalo del profeta israelita, come si legge nel libro di Giona. La stessa Vergine nel Magnificat esalta la misericordia di Dio rivolta non solo a «Israele suo servo» (Lc 1,54) ma estesa «di generazione in generazione». Ed è sempre in grazia della sua misericordia che Dio "spiega la potenza del suo braccio" per continuare ancor oggi la propria azione liberatrice in favore di tutti gli oppressi, umiliati o affamati.

Così Giovanni Paolo II, nella sua enciclica giustamente intitolata *Dives in misericordia* (1980), afferma che la misericordia è la «sintesi del Vangelo»; e che essa si confonde col mistero stesso di Dio, che è misericordia nelle sue stesse relazioni ad intra (DM 8). Ma ad extra, perché il Signore è misericordioso? Perché ha con le sue creature una relazione "viscerale". Anzitutto per il fatto di

essere Creatore e quindi avente un vincolo strettissimo con le sue creature, che per amore mantiene in esistenza e in vita. Come non amerebbe l'opera delle sue mani? Egli «nulla disprezza di ciò che ha creato» (Sap 11,24). Pertanto, la misericordia di Dio si estende oltre gli umani, ad ogni creatura: «la misericordia dell'uomo è per il suo prossimo, ma quella del Signore è per ogni carne» (Sir 18,12).

Ma Dio è unito alle sue creature con un legame più profondo: il vincolo paterno. È per il fatto di essere Padre che Dio ama tutte le sue creature e le vuole unite a sé, in profonda ed eterna comunione con sé. Come potrebbe abbandonare uno qualsiasi dei suoi figli e figlie? Per questo il Padre del Signore Gesù è chiamato «Padre delle misericordie» (2Cor 1,3), come sottolinea Luca in particolare nella parabola che giustamente potrebbe intitolarsi del "Padre misericordioso" (cf. Lc 15,11-32).

La misericordia divina non esclude tuttavia la giustizia. Non è infatti misericordia a buon mercato, ma amore che chiede una contropartita: la conversione (Is 55,7); che esige fedeltà (Os 2); che sollecita liberazione (Es 3). Misericordia è perdono, ma anche giustizia. Di fatto, Dio conserva la sua misericordia per mille generazioni ma corregge i ribelli per tre o quattro generazioni (cf. Es 34,6-7). La Bibbia non parla forse di "collera di Dio"? È, questa, espressione di amore ferito; reazione di un Dio appassionato e "geloso". Collera che è tanto più violenta quanto più grande è l'amore dal quale scaturisce. O forse che Dio amerebbe "per scherzo"?

Misericordia e mondo neoliberale

Chi non vede che il mondo contemporaneo, dominato dalla ideologia neoliberale, è secondo l'espressione di s. Paolo "un mondo senza misericordia"? Di fatto, il neoliberalismo, come apologia dell'individuo chiuso ed egoista, è essenzialmente una ideologia di non-solidarietà, perché disprezza i legami più profondi che uniscono tra loro gli esseri umani. E i suoi effetti sono la disgregazione del tessuto sociale, la violenza urbana e la minaccia di caos totale.

Che sa di misericordia il mercato, meccanismo egemonico del mondo moderno? A meno che una qualche misura di misericordia garantisca la sua sopravvivenza o che la misericordia si trasformi in una categoria mercantile redditizia... Il fatto è che l'homo liberalis non è indifferente di fronte agli esclusi solo perché ha paura di loro. Per soffocare il "gigantesco rimorso" (DM 11) che la presenza massiccia degli esclusi provoca nella coscienza sociale, il neoliberalismo inventa o meglio rappresenta la sempre attiva ideologia della "mano invisibile": accredita o fa accreditare la comoda idea secondo la quale nella misura in cui ciascuno cerca il proprio interesse realizza automaticamente l'interesse di tutti.

Accanto al vistoso fenomeno della crescente esclusione, sussistono oggi nella nostra società altre manifestazioni di mancanza di misericordia, più o meno legate al sistema dominante: l'abbandono dei bambini sulle strade, lo sfruttamento del lavoro infantile, il turismo sessuale specialmente a danno di minori, la "strage degli innocenti" nati, la repressione dei migranti. Altri meccanismi sociali, che mostrano quanta ferocia ancora esista nel cuore degli uomini sono la tortura dei prigionieri, lo stupro etnico (ex Jugoslavia), il massacro di popolazioni inermi (Kosovo e Timor Est), il sequestro di persona, la persecuzione religiosa. Sono comportamenti che suscitano indignazione, ira sacrosanta, istintiva ribellione dell'animo, sentimento questo che se si oppone tanto poco alla misericordia come all' "ira divina" del Creatore e Padre celeste contraddice tuttavia il suo amore.

Ma come potrebbero esseri "senza cuore" trasformarsi in esseri "cordiali"? Niente è più efficace al riguardo che il contatto vivo e umile con i poveri e i sofferenti. La loro vista e la convivenza con loro favorisce quella "scossa della scoperta" che una reale conoscenza produce: quella che nasce non da statistiche o teorie astratte ma da concreta comunione. Questo contatto terapeutico ha il potere di rompere la corazza del nostro individualismo e indifferentismo. Soltanto l'esperienza della compassione trasforma esseri "corazzati" in esseri sensibili e compassionevoli. Non è forse questo che manca alla grande maggioranza dei nostri intellettuali e politici e persino ad alcuni pastori? Sta

qui la causa radicale della non pertinenza delle loro ragioni e delle loro soluzioni. Essi vedono l'inquietante massa dei miserabili d'oggi soltanto attraverso le lenti deformanti dei loro palazzi del sapere e del potere. Solo quando potranno confrontarsi col volto dolorante dei poveri potranno avere la grazia della "illuminazione", che li porterà a usare il potere per la liberazione e non per l'oppressione e la menzogna.

Esistono felicemente, tuttavia, sul cammino opposto della storia, movimenti di solidarietà nella cui radice troviamo quelle "viscere di misericordia" che li portano a lottare per un mondo nel quale tutti possano vivere come fratelli e sorelle che si vogliono bene. Ma per questo percepiamo oggi che non basta il semplice ideale della giustizia. L'orizzonte della misericordia è più ampio. Come insisteva Giovanni Paolo II in DM 14, solo la misericordia ha in sé le condizioni per creare un mondo in cui le relazioni umane siano pienamente umanizzate. Di fatto, chi non sbaglia mai e quindi non necessita di perdono e di una nuova chance per ricominciare? Gli antichi dicevano che *summum jus summa injuria*. E coltivavano la virtù della "clemenza", che permetteva di dare un nuovo punto di partenza alla vita sociale annientata dai conflitti. Ma la clemenza di Seneca, che scrisse un libro sul tema, rimane ancora qualcosa di estrinseco, mentre la misericordia penetra fino alle radici più profonde del nostro essere e delle nostre relazioni interpersonali.

Perché beati i misericordiosi?

Perché sono beati i misericordiosi? Risponde Gesù: «Perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). È l'unica beatitudine legata a una promessa corrispondente alla sua pratica: la misericordia ha in se stessa il proprio premio. Ciò è vero se pensiamo a una ricompensa che ci viene da parte di Dio benché non sempre da parte degli uomini, come dimostra la parabola del servo che, quantunque avesse ottenuto misericordia, non seppe dare misericordia (Mt 18,23-35). Effettivamente, la misericordia esige ricambio, chiede reciprocità. Come avviene nell'amore, del quale è la forma primaria, "misericordia con misericordia si paga".

Certamente la beatitudine della misericordia ha una dimensione escatologica. «Il giudizio sarà senza pietà per coloro che non hanno avuto pietà» (Gc 2,13). Il servo senza cuore fu giudicato come "iniquo" e consegnato senza pietà ai torturatori (cf. Mt 18,32-34). Quindi la supplica, condizionata da un impegno, della preghiera del Padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo...». Tuttavia, la ricompensa della misericordia non è soltanto escatologica. Essere misericordioso è già una felicità qui e ora.

La misericordia ha in se stessa la ricompensa. Lungi dall'idea illusoria, dominante in occidente, di una felicità fatta di passione inquieta, di ardore febbrile, di agitazione esuberante e di esaltazione dei desideri, la misericordia dà una felicità che consiste in una pace profonda, in una quiete incrollabile, in una serenità interiore impagabile e in una beata tranquillità del cuore. Pertanto, beati i misericordiosi perché già in questo mondo ottengono la felicità della misericordia.